

FIORI PER CÉLESTIN

Aline Nseki

Willem piuttosto affaticato era di rientro da casa di madame Aline. Era stata una giornata di lavoro particolarmente stressante ma nonostante tutto si poteva ritenere contento perché la sua padrona gli aveva portato buone notizie per suo fratello: l'Ambasciata di Francia stava cercando personale. Célestin aveva sempre lavorato come giardiniere, ma sicuramente con qualche lezione delle buone maniere, l'indomani sarebbe stato in grado di sostenere la prova anche per fare il domestico. Mentre proseguiva assorto nei suoi pensieri, indugiò di poco il suo cammino come se presentisse qualcosa che non riusciva bene a definire. Il taxibus, un'auto da cinque posti che conteneva solitamente almeno dieci persone, lo sfiorò e con un sobbalzo lo fece tornare alla realtà della lieta notizia, dimenticando quel soffio di tenebra che lo colse impreparato l'attimo prima.

Come sempre nell'erbosio e disordinato cortile di casa, si riunivano varie persone: amici, vicini, amici di amici e famigliari. Célestin era tra loro ad attendere che il fratello arrivasse con qualche soldo fortunato che li permettesse di comprare il pasto del giorno.

I bambini giocavano scalzi attorno ad un albero di mango e la giovane Bibiane, che tra loro era la più grande, ne osservava i movimenti con un senso di noia che ne rivelava la spossatezza che ti impedisce di pensare. Stava seduta ad un angolo in disparte dagli adulti. Appena vide l'ombra dello zio avvicinarsi alla soglia del cortile, si sentì riacquistare tutta l'energia perduta durante la giornata di scuola e gli corse incontro, sollevando polvere di terra con il suo passo veloce. Bibiane voleva sapere dallo zio se quella sera avrebbero mangiato.

Willem abituato a quella scena tirò subito dalla tasca i soldi guadagnati con gli straordinari da madame Aline e la mandò a comprare la cena per tutti. A quel punto tutti i presenti nel cortile tirarono un respiro di sollievo e ringraziarono il cielo perché non tutti i giorni si aveva la fortuna di poter mangiare. Célestin entrò in casa ad accendere la radio: non era più necessario conservare le forze, quella sera avrebbero mangiato, perciò si poteva anche ballare. Willem che per un po' aveva dimenticato del posto di lavoro vacante in Ambasciata, gli corse subito incontro per raccontargli della notizia avuta ed insieme si misero subito all'addestramento con ancora più ottimismo.

Willem, chiamato da tutti i conoscenti e famigliari Willy, gli spiegò subito le regole basilari del galateo e tutto ciò che un buon servitore doveva saper fare. I due fratelli venivano spesso scambiati per gemelli: tutti e due alti e magri, con grandi occhi vivi che

esprimevano la totale integrità di spirito che li apparteneva fin dalla tenera età; il volto di entrambi era incorniciato da una folta chioma bruna sempre ben curata, in particolar modo, quella di Célestin che somigliava ad un cespuglio disegnato da un giardiniere. I lineamenti precisi del viso lasciavano spazio a delle piccole e armoniose fossette al di sotto della curva delle guance. Willy era più basso di qualche centimetro, mentre Célestin arrivava a quasi due metri di altezza. Tutti dicevano che avevano i modi eleganti e fini di una stirpe principesca. Erano uniti da un affetto profondo; cresciuti insieme, avevano condiviso tutte le fasi più importanti della loro esistenza e si erano sempre sostenuti nei momenti difficili che una vita ai margini del mondo riservava a persone come loro. Con fiducia non solo nella fratellanza ma soprattutto nell'amicizia dell'uno verso l'altro, si prepararono ad affrontare, del tutto ignari, anche questo determinante passaggio del loro destino.

I modi affabili ed educati di Célestin, benché del tutto privi di esperienza, conquistarono l'Ambasciata francese e venne immediatamente assunto.

Non trascorse molto tempo che madame Aline disse al suo caro Willem che l'ambasciatore del Belgio aveva bisogno di qualcuno da portare con sé in Europa. A Willem non sembrava vero, la fortuna allora stava proprio girando dalla loro parte: l'Europa era il sogno di tutti, un lavoro in quelle terre avrebbe permesso alla sua famiglia di conoscere tempi migliori. Madame Aline non volle per nessuna ragione autorizzare la sua partenza, era l'unico dei suoi servitori del quale avesse una cieca fiducia, perciò non restava altro che proporlo a Célestin. Suo fratello sarebbe potuto partire per l'Europa verso una nuova e migliore vita, bisognava festeggiare!

“Yayà¹ perché non vai tu? Sei più bravo di me in questo lavoro, io mi innervosisco facilmente, tu sei più paziente.”

“Frère se potessi lo farei ma madame Aline non vuole e poi i problemi del clan sono molti qui, tu da solo non riusciresti a gestirli, ti divorerebbero. Prendi tu questa opportunità per rifarti una vita, lì potrai stare bene e aiutare anche la famiglia qui.”

“Ma sai che B. è incinta, come faccio a lasciarla sola? così non potrò essere presente alla nascita di mio figlio”

Diceva così Célestin nell'anno 1980.

Bruxelles, 15 Marzo 1980

Cher yayà,
come state tutti quanti?

Sono trascorsi già due mesi da quando mi trovo qui in Europa ed avevi pienamente ragione, in questo posto la vita è completamente diversa dalla nostra. Ci sono grandi palazzi ovunque e le strade sono piene di macchine ma rimane tutto molto ordinato e pulito. Sai durante il giorno libero mi ritrovo a vagare per questa città da solo e ne

¹ Yayà in lingala è un termine che si usa per riferirsi al fratello o alla sorella maggiore

osservo le vetrine dei negozi: sono pieni di oggetti di ogni genere e materiale.

Ah fratello mio, se sapessi di quante piccole cerimonie è dettata la loro vita! Sono cerimonie nelle quali, per la maggior parte delle volte, non credono, le adempiono solo perché è buon costume, come dice la mia madame.

Io imparo, osservo e cerco di capire il più possibile questo mondo. Madame mi dice spesso che abbiamo ancora molte cose noi da imparare e che il regno del Belgio voleva far diventare il nostro Paese come questo: più civile, con un'aspettativa di vita più alta. Io la ascolto in silenzio ma non so quanto sia abile a nascondere un sorriso beffardo che mi nasce spontaneo quando mi parla di civiltà. In quei momenti, non posso non pensare a nostra madre, a quanto sia stata massacrata di lavoro anche quando non era più in grado di camminare; oppure a quando l'ufficiale belga la fece scendere dalla lettiga con la quale la stavamo trasportando al dispensario per un pronto soccorso urgente; lui si sedette al suo posto e si fece portare a casa. Lei rimase agonizzante tra le piantagioni e partorì un fratello morto.

Il mio sangue ribolle troppo facilmente fratello mio, vorrei avere la tua stessa calma e capacità di autocontrollo. Ma sono bravo, non ti preoccupare, sta andando tutto per il meglio.

Mi piacerebbe avervi tutti qui e ti scrivo queste lunghe lettere perché mi sembra di esservi più vicino in questo modo. Ho come l'impressione che uscendo dalla porta di questa stanzina, possa ritrovarmi nel caldo e nel caos di Kinshasa, tra la sua folla indisciplinata, i rumori dei bambini che corrono e gridano per le strade; il più delle volte corrono nudi perché non si ha di che vestirli perché magari gli indumenti sono stati venduti al mercato per avere un po' di soldi di cui vivere. Immagino di trovarmi di fronte alla nostra piccola ed accogliente casetta, vedo gli ospiti di ogni giorno, sento le discussioni e soprattutto le risate e, percepisco la tua presenza che emanava a tutti sempre tanta sicurezza.

Qualche giorno fa mi sono ritrovato a camminare vicino al fiume di questa città cercando di vedere il mio volto riflesso nell'acqua. Il pensiero mi è volato alla festa di buon augurio che organizzasti per la mia partenza. Erano presenti tutti: parenti, amici, vicinato e molti sconosciuti. Ballammo fino a notte fonda, la musica era ad un volume altissimo, proprio come piace a te; la luna e le stelle ci facevano da lampioni: il bagliore era così forte che sembrava mandare tutti in estasi.

Io ballai con B., mi ha fatto molto piacere averla tra noi quella sera. Qualche settimana prima litigammo, cercai di essere sincero con lei, le dissi che quando iniziammo a frequentarci sapevamo entrambi che non avrebbe mai potuto funzionare. Io mi deliziai di lei e lei di me solo per il momento che ci concedevamo. È una donna irruente, sfrontata, che cerca di appagare la solitudine tra le braccia degli uomini. Molti ne ha avuti e moltissimi dicono che siano stati i suoi figli che vagabondano in cerca di qualche rimedio per vivere. Lei sapeva fin da subito che non l'avrei mai sposata ma che allo

stesso tempo, non avrei mai permesso che abbandonasse mio figlio. Infondo ero contento di diventare padre e lo sono tutt'ora. Spero solo un giorno di poter vedere e abbracciare mio figlio e tutti voi.

Sono contento che abbia accettato la tua proposta di stabilirsi nella nostra casa e di lasciare che tu, fratello mio, ti prenda cura del bambino. Come prosegue la gravidanza? Ricordati, voglio che abbia il tuo nome, chiamatelo Petit-Willy e dategli sempre che suo padre lo pensa ogni giorno e che non vede l'ora di portargli un po' della felicità e degli oggetti che ci sono qui.

Assieme a questa lettera ti mando dei soldi, tu sai come ridistribuirli.

Non ho avuto la possibilità di salutare nostro padre, le nostre sorelle e l'ultimo dei nostri fratelli, il piccolo Bernard. L'ultima volta che li vidi è stato al funerale di mamma. In quegli anni così lontani, nessuno avrebbe mai immaginato che io sarei partito per un luogo così lontano da casa.

Sono contento di essere venuto qui ma è così dura senza di voi, mi mancano le vostre voci, questo paesaggio è così ordinato che per quanto mi sforzi non riesco a trovarvi da nessuna parte.

16-03-1980

Non ho molto tempo per continuare questa lettera. Qui siamo ad oltre la mezzanotte, ho terminato poco fa di fare gli ultimi lavori richiestimi dalla signora. Sono molto stanco ma non volevo terminare la lettera di ieri con parole così malinconiche. Non voglio darvi preoccupazioni: io sto bene e sono contento di essere partito. Tutto sommato nella famiglia dell'ambasciatore c'è brava gente e non mi manca nulla. Posso mangiare tutti i giorni per ben tre volte al giorno e il cibo non finisce mai.

Ah, a proposito come prosegue la tua relazione con Passy?

Buonanotte yayà, attenderò con ansia vostre notizie.

Tuo fratello,

Célestin

Kinshasa, 10/06/1980

Cher leki²,

noi stiamo tutti bene. Siamo stati felicissimi di ricevere tue notizie. Ti dirò subito che B. sta bene, vive assieme a noi come stabilito e le stiamo tutti accanto per sostenerla in questa gravidanza, proprio come se ci fossi tu. Con il mio lavoro da madame Aline e con quello che tu ci invii, stiamo riuscendo a vivere abbastanza decentemente e non le manca niente. Non è possibile farle fare tutti i controlli necessari perché come tu ben sai, qui mancano tutti i servizi primari e al centro della salute non hanno le apparecchiature necessarie. Però stai tranquillo, tutte le nostre donne dicono che il bambino sta bene ed è

² Leki è un termine che si usa in lingala per riferirsi al fratello o alla sorella minore

già molto vivace. Se potessi sentire i suoi calci, ti spaventeresti.

Qualche giorno fa è passata per il salone di bellezza di madame Aline una dama dai modi molto graziosi: è la moglie di uno di quegli impresari che stanno facendo fortuna nel nostro paese. Mi ha scambiato per te ed ha incominciato a parlarmi di quel che accade a Bruxelles stupita del fatto che io/tu fossi tornato così presto a Kinshasa. È stato un equivoco molto divertente ed è stato bello essere in contatto visivo con una persona che ti aveva visto lavorare in casa dell'ambasciatore, con la quale avevi scambiato qualche parola. Non so per quale motivo ma quell'incontro mi ha fatto sentire più vicino a te e rassicurato sul fatto che tu sia ancora presente da qualche parte nel mondo. L'Europa è così lontana da qui!

Non ti scoraggiare fratello mio, non sarai per sempre solo. Sono sicuro che tra poco ti farai delle amicizie. Ultimamente molti zairesi vanno a lavorare a Bruxelles, tu sei sempre stato più estroverso di me, son certo che troverai degli amici. Noi ti pensiamo e ti portiamo sempre nelle nostre preghiere.

Dobbiamo sfuggire da questa vita piena di incertezze e sofferenze come meglio possiamo e se, in questo periodo della storia per poterci garantire la vita dobbiamo stare al servizio dei bianchi, noi lo faremo con umiltà, sperando che questo ci conduca un giorno ad un futuro migliore e che grazie ai nostri sacrifici, i nostri figli, un giorno, non debbano più subire le nostre stesse privazioni e umiliazioni.

Tu fratello mio cerca sempre di dare al tuo prossimo nonostante la fatica che ti viene richiesta e vedrai che Dio non lo dimenticherà. Sono sicuro che la tua partenza è una luce su un sentiero che Lui ci ha messo dinanzi e spero che tu ne possa godere i benefici il più possibile.

Con Passy va tutto bene, probabilmente le chiederò di sposarmi.

Credo che quando arriverà la tua prossima lettera Petit Willy sarà già nato. Inviaci una tua foto così che lui la possa vedere ed io ne farò subito una a lui, in modo che tu possa averla sempre con te. Non ti perdere d'animo, sii onesto come sempre sei stato ed abbi fede che andrà tutto bene perché l'Europa è la nostra sola ed unica via di salvezza.

Ho chiesto alla moglie dell'industriale di portarti i miei saluti quando ti rivedrà, sicuramente lei arriverà prima di questa lettera.

Ti vogliamo tutti molto bene.

Ti saluto con affetto,

tuo fratello Willy

Bruxelles, 20-07-1980

Cher yayà,

quando la signora Stefanié mi ha detto di averti incontrato non ho potuto far altro che sobbalzare di gioia. Ho lasciato cadere il vassoio con il dessert che avevo in mano e l'ho abbracciata con gli occhi inondati di lacrime, come se stessi abbracciando te. Avrei

continuato a farlo se l'intera sala non si fosse fermata in un silenzio sconvolto dalla sfacciataggine di un cameriere nero che abbraccia una dama bianca. Quando mi staccarono da lei, nell'andarmene tra lo sdegno e la furia della mia padrona, non potei non ringraziarla di tutto cuore. Lei non potrà mai capire quale immensa gioia ha portato al mio cuore così lontano e buio.

Sai yayà, immagino sempre il momento della nascita di mio figlio. Vorrei stringere le sue esili e piccole dita, divertirlo con strane espressioni facciali, cullarlo mentre piange, accarezzare la sua pelle liscia e ascoltarlo mentre mi parla con lo sguardo. Sono tranquillo yayà perché so che tu farai tutte queste cose al posto mio e che sarai per lui un padre come lo sarei io. Quando arriverà il momento se riesci chiamami, te ne prego.

Il signor ambasciatore e la sua signora stanno a mano a mano cambiando atteggiamento verso noi dipendenti. Ci fanno lavorare molto, senza orari prestabiliti e ci guardano come se ci disprezzassero.

La signora non si intrattiene più a parlare con me, si limita con aria infastidita a dettare ordini anche nel cuore della notte.

Qualche giorno fa mi ha preannunciato che vogliono licenziare il cuoco e che io dovrò assumermi anche il compito di cucinare, perciò ora sto imparando a cucinare il loro cibo. Credevo che a questo aumento di lavoro sarebbe seguita una paga più alta ma non è stato così; quando ho menzionato alla possibilità di un aumento, lei mi ha dato dell'insolente e dell'ingrato minacciandomi il licenziamento. Ne abbiamo parlato mentre mi chiedeva di togliere con lo straccio una macchia di sporco sul pavimento della cucina. Mi sono chinato a terra ed ho cominciato a sgrassare mentre la sua figura, in piedi sopra di me, si innalzava dalla pienezza del suo ceto sociale, aggrottava le sopracciglia con sguardo di sfida e con isteria mi accusava di ingratitudine. Yayà, non sai quanto avrei voluto schiaffeggiarla con quello stesso straccio ed avere la possibilità di dire basta. Ma ho pensato al bimbo non ancora nato e a tutti voi ed ho placato l'ira che mi bruciava lo stomaco terminando il mio lavoro in silenzio.

Non sono stati forse loro a venire da noi con la pretesa di insegnarci cosa sia uno Stato di diritto? E quando accenniamo ad uno solo dei nostri diritti si infuriano, perché in verità nulla è cambiato, i diritti sono solo per loro.

Non so yayà, ho la sensazione che qui le cose prenderanno una brutta piega: c'è troppa asprezza nei loro sguardi e rabbia nei loro ordini.

Io resisterò yayà perché voglio che un giorno, non solo mio figlio, ma anche tutti i nostri bambini destinati ad un futuro senza speranze, quello di chi vive ai confini del mondo, possano godere di una vita serena, senza la costante paura della morte improvvisa e che possano pretendere ad alta voce i loro diritti.

Non siamo forse tutti fratelli? Il mondo non potrà continuare a girare per sempre in questo modo. I preti venuti da noi a dirci di credere in questo mentivano, il loro mondo è tutta una finzione, credono solo all'individuo e infondo si considerano migliori di Dio.

Sono in collera yayà! Continuerò a scriverti domani.

Loro non sanno come sia bello vivere seguendo i ritmi della natura.

Il giorno seguente

Ieri dopo aver smesso di scriverti sono andato nel quartiere congolese, ho conosciuto un po' di persone e mi sto frequentando con una ragazza. Ci vediamo solo durante il mio giorno libero perché negli altri non mi è concesso uscire per conto mio. Con lei sono riuscito a distrarmi e a non farmi tormentare da tutti quei pensieri ma oggi ho di nuovo un senso di vuoto che mi opprime. Domani andrà meglio, ne sono sicuro.

Abbraccia tutti quanti e continuate a pregare per me perché ne ho bisogno.

Buonanotte o buona giornata Frère.

Vi voglio bene,

Célestin

Bruxelles, 5-08-1980

Cher yayà,

non riesco a sopportare la vita qui, non ce la faccio più. Tu continui ad incoraggiarmi a trovare degli amici, ci sto provando. Esco con delle persone gradevoli ma nessuna compagnia mi ispira. La nostalgia mi sta divorando: continuo a pensare a voi, al bambino che non vedrò. Mi manca tutto dello Zaire, anche lo squallore che odiavo. Mi manca l'aria di festa che c'era tutti i giorni, l'odore della cucina, il chiasso dei bambini che giocano nei cortili, il caldo al quale non badavamo e che ci rendeva tutti più mansueti e l'imprevedibilità di ogni giorno. Mi manca il sentirti dormire con la radio accesa e le nostre chiacchierate al buio della sera.

Ho paura di non farcela, la notte dopo aver terminato tutto il lavoro e apparecchiato la sala da pranzo per la colazione del mattino seguente, torno di corsa nella mia stanza e senza più riuscire a trattenermi, come il cielo l'attimo prima di scoppiare in un diluvio, mi getto nel letto e piango affogando la testa nel cuscino per non farmi sentire.

Non ce la faccio yayà, i pensieri sembrano formare una catena che si arrotola attorno al mio corpo e ad un certo punto, senza che io li possa controllare, mi stringono con ferocia decisione. In quell'istante il cuore si addolora nell'affanno e cado come un uomo che è appena stato ucciso.

Io non vorrei raccontarti queste cose ma ho bisogno di parlarne con qualcuno, anche se so benissimo che la tua risposta mi arriverà sicuramente tra più di tre mesi.

Non so come potrò resistere...

A volte canto qualche canzone per sentirmi meno solo.

Ti saluto yayà, non dimenticare di tenermi aggiornato su Petit Willy e non rattristarti per questa mia lettera, domani andrà sicuramente meglio.

Célestin

Kinshasa, 15-09-1980

Cher leki,

non essere così triste e non fare in modo che i pensieri ti uccidano, cerca di reagire.

Sai che io sento il tuo dolore come fosse il mio, noi qui stiamo tutti bene, ma questa tua lettera mi ha fatto stare molto male. Vorrei essere in grado di proteggerti dalla solitudine che provi ma posso solo dirti di pensare al futuro ed alle opportunità che la vita ti sta offrendo: coglile. Non lasciare che anneghino tra le tue lacrime, sarebbe un peccato. So bene che ci sono profonde differenze tra il modo di vivere degli europei e noi. Ma vedrai che se saprai guardare bene, troverai anche lì molte cose belle.

Ad ogni modo, ricordati che puoi sempre tornare, anche se sai bene che qui la speranza di poter sopravvivere nasce con l'alba e muore nel corso del giorno stesso.

L'Europa avrà molti difetti, forse, ma ti dà la possibilità di poter scegliere.

Ora ti devo lasciare, qualunque cosa succeda, non smettere mai di scrivermi.

Comparti un piccolo stereo e lasciati addormentare anche tu dalla musica, aiuta.

Ti vogliamo tutti molto bene.

Tuo fratello,

Willy

Bruxelles, Dicembre 1980

Yayà, che meravigliosa notizia!

Come vorrei ascoltare il suono del suo pianto ora che è nato. La tua lettera è datata a Settembre ed io sto cercando di immaginare quale fosse il mio stato d'animo allora. Cosa stavo facendo mentre lui cercava di uscire dalla pancia della madre? Oh se solo lo avessi saputo per tempo avrei potuto concentrare tutti i miei pensieri e riunire tutte le mie emozioni per indirizzarle a lui attraverso il mio spirito, in modo che potesse avvertire la mia presenza abbracciarlo mentre con il suo pianto dava il benvenuto al mondo dei vivi.

Incolpo me stesso per non aver avvertito che laggiù stava avvenendo un miracolo così grandioso. Sono arrabbiato con me stesso per non esserci stato.

Appena metterò qualche soldo da parte supplicherò i miei capi per avere una vacanza, tornerò e non lo lascerò più.

Per la prima volta da quando sono qui, posso dire di provare cosa sia la felicità! Eppure ora sto piangendo, è come se il mio cuore avesse deciso di non sorreggere più il peso dei miei turbamenti e dell'unico momento di gioia provato fin' ora. Una pressione incalzante mi sta scuotendo il petto, le immagini di voi si accavallano l'una sull'altra; il pianto mi si strozza in continui singhiozzi (se mi vedessi non mi riconosceresti). A stento riesco a terminare le frasi che ti sto scrivendo. Non so se saltare o dare pugni alle bianche pareti di questa stanza. Gioia e dolore si confondono, vorrei solo gridare; se lo facessi riusciresti a sentire la mia voce?

Mio figlio è nato ed io sono qui tra la neve che si è poggiata leggera sui tetti delle case. Vorrei piangere e ridere con qualcuno. Tutto tace senza che la natura si esprima, ma non tace alla rassegnazione la mia volontà. Cerco con le lacrime di tornare a casa, non accade nulla. Quando riapro gli occhi e riprendo a vedere gli oggetti in modo nitido, mi accorgo di essere ancora qui, bloccato tra le pareti di questo luogo straniero.

Mio figlio è nato ed io sono qui, lontano.

Yayà, abbine cura, parlagli di me e digli di non odiarmi perché io sono qui anche per lui. Un giorno so che passeremo per queste strade insieme. Grazie di questa foto, non me ne staccherò mai. Ora vado a dormire, domani sarà la vigilia di Natale e qui avremo un bel da fare. Sono sicuro che anche voi festeggerete, vi penserò più intensamente del solito. Festeggiate, ballate e divertitevi yayà, perché la vita è bella e perché mio figlio è nato. Una parte di me è ancora con voi.

Un abbraccio da tuo fratello Célestin

p.s.

C'è un zairese che conosco che a breve verrà a Kinshasa, gli ho dato dei giocattoli che ho comprato per Petit Willy, verrà a trovarvi lui.

Célestin

Bruxelles, Giugno 1981

Cher yayà,

a volte mi sento di esser diventato un'altra persona: una doppia persona. I miei stati d'animo mutano continuamente da un estremo all'altro. In un momento sento di avere in me tutta la forza e a serenità del mondo e l'istante dopo invece mi diviene tutto insopportabile. Forse perché non sento di amare molto questa città.

Qualche giorno fa ho incrociato lo sguardo di una parrucchiera presso la stazione. Io ero a passeggio con T. e quando la vidi non potei far altro che fermarmi. Sembrava che ogni suo movimento o gesto mi portasse un senso di leggerezza. Mi sentii improvvisamente disteso ed iniziai a sognare senza rendermene conto. Palpitavo ricordandomi delle antiche emozioni che pensavo non esistessero più per me. Un istinto vitale mi ha spinto ad aprire quella porta e a chiederle di tagliarmi i capelli. Lei mi disse che non sapeva tagliare i capelli ad un uomo. La feci ridere molto, alla fine riuscii di rincontrarla di nuovo. Yayà è molto bella, quando sono con lei sento di poter rinascere, è una sensazione meravigliosa. Con lei mi sento come un infante contento di giocare all'aria aperta. Domani la vedrò di nuovo e potrò aprirle di nuovo il mio cuore e questo mi basta per andare a dormire sereno.

Continua a baciare Petit Willy per me.

Un caro saluto,

Célestin

Agosto, 1981

Cher yayà,

la mia storia con D. è finita. Non mi sento in grado di poterle dare quello di cui ha bisogno. Sono diventato un uomo così volubile, legato come un prigioniero a questo lavoro dove continuamente vengo maltrattato. Mi sento un uomo che se ne sta morendo di nostalgia per il suo paese, la sua famiglia. Un tempo avrei sfidato tutti i draghi del mondo per la donna amata, oggi invece non so. Non so cosa potrei offrirle e se a lungo andare il mio amore le sarebbe sufficiente per esistere.

Tra poco Petit Willy compirà un anno. Ho imparato dagli europei che il giorno della propria nascita va ricordato e festeggiato ogni anno. Per l'occasione ti spedirò dei giocattoli e dei vestiti per lui. Il giorno del suo compleanno festeggiate, lo farò anche io da qui.

Vi abbraccio fortemente,

Célestin

Qualche giorno dopo

Cher yayà,

ti scrivo di nuovo perché i padroni mi hanno informato poco fa che a breve partiremo per Roma. Mi abituerò anche a questo addio.

Pensa yayà, un giorno, quando tornerò a Kinshasa, potrò raccontare di essere stato in molti luoghi del mondo e descrivere come la gente vive in quei posti, non è fantastico? Tra tre settimane ti potrò dire di Roma.

Affettuosamente,

Célestin

Roma, Settembre 1981

Cher yayà,

scusami se ti scrivo così tardivamente da quando sono a Roma ma sono successe così tante cose e così in fretta...è una città bellissima!

In questo momento ho i pensieri offuscati dalla fame. Oggi abbiamo lavorato senza sosta e senza mangiare per tutto il giorno; è mezzanotte passata ma prima di coricarmi desidero scriverti perché non voglio che tutta questa distanza ci faccia perdere.

Roma sembra essere una città molto libera e diretta; le persone non si nascondono dietro continui gesti convenzionali, non si vergognano di loro stessi, sembra essere tutto più naturale. Non ti nascondo però che provo un senso di enorme disagio ogni qualvolta esco per strada e tutte le persone si fermano a fissarmi perché non hanno mai visto un nero.

Qualche bambino chiede ai propri genitori se può toccarmi, qualcun altro si nasconde dietro la madre appena mi vede. A volte questo mondo sembra essere veramente penoso, ma capita di alzare gli occhi al cielo ed accorgersi delle nuvole che visitano ogni parte del globo e provare un senso di serenità. Chissà se queste stesse nuvole sono passate anche da te. Mi ritrovo a pensare che questo sole è lo stesso che sveglia gli uomini di ogni parte del mondo e ne rallegra l'esistenza; anche gli alberi svolgono sempre la stessa funzione, sia qui che altrove, custodiscono e proteggono gli uomini; ascolto il richiamo del vento con i suoi messaggi diversi per ogni popolo ma sempre delicato come una carezza e pungente come lo schiaffo di un amato. Il cielo notturno non dà per caso la buonanotte a tutti gli uomini nella stessa maniera? Ecco, quando ricordo che viviamo su uno stesso pianeta che dona a tutti meraviglie diverse ma di eguale grandiosità, mi rendo conto di quanto siamo sciocchi nel preoccuparci della differenza del colore di pelle anteponendola alla comunanza e alla fratellanza. Mi chiedo se la terra un giorno sarà così inorridita da questo nostro comportamento che deciderà di distruggerci e ricominciare con uomini migliori.

Fratello mio avevi proprio ragione, bisogna viaggiare per conoscere l'altro e per maturare. Sento di stare cambiando, ora anch'io riesco a essere saggio come te. Una cosa però non è cambiata: la mia impulsività. Ho deciso di lasciare questo lavoro. Il clima di maltrattamento è peggiorato e sembra che non ci vogliamo più pagare gli stipendi. Io non posso più sopportare questa situazione. Ma non ti preoccupare, ho già trovato un altro impiego presso dei conti come maggiordomo.

Qui a Roma ho conosciuto un nostro connazionale con il quale ho legato molto, si chiama Ernest ed è grazie alle sue conoscenze che ho potuto trovare questo nuovo lavoro.

Sono fiducioso che tutto ora andrà per il meglio. Forse perché finalmente sento di aver trovato un amico che mi capisce come sai fare tu, con il quale rido e scherzo in continuazione e soprattutto, del quale mi fido.

Yayà, sarebbe bello se potessimo parlare al telefono o se ci potessimo vedere ogni qualvolta ne sentissimo la necessità.

Tuo fratello,
Célestin

Roma, Gennaio 1982

Yayà,

i signori conti sono delle persone molto eleganti, non c'è dubbio sulla loro nobiltà. Come casa hanno a disposizione un intero palazzo. Dovresti vedere come è lussuosa. Dalle finestre si possono vedere Castel Sant'Angelo e San Pietro. Questa città è piena di un affascinante antichità. I signori conti hanno un'aria molto regale e anche se sono anziani, il loro volti non sono segnati dalla stanchezza del lavoro. Lui è un uomo che

ama la solitudine, la ricerca con tutte le sue forze. È molto silenzioso ed ha sempre l'aria di essere disperso tra i suoi pensieri: mi ha detto di essere un amante della filosofia. Lei ha uno sguardo molto severo ed è molto rigida con la servitù. Mi hanno assegnato una stanza piccolissima dove a malapena entra un letto singolo, con una piccola finestra che dà su un enorme terrazzo. Questa casa sembra essere un delicato museo.

Per il momento mi hanno detto che dovrò occuparmi del conte ed io lo faccio volentieri perché mi pare essere una brava persona.

La signora contessa ha l'aria di essere una donna frivola nell'intelligenza, ordinaria nelle maniere ma dal carattere impetuoso. Sicuramente però, è evidente la sua devozione e ammirazione per il marito.

Al momento mi sto trovando bene, seguo il tuo consiglio e mi godo quel poco che c'è da godere in questa vita.

Appena riceverò lo stipendio vorrei che tu comprassi un regalo per nostro padre. Sai io qui mi occupo di un uomo che dovrebbe avere all'incirca la sua età e non so lui quali dolori stia soffrendo ora. Se anche lui potesse godere, anche solo per un'ora dell'abbondanza che c'è qui, forse soffrirebbe meno. Un giorno questo nostro destino di servitori avrà fine, ne sono sicuro.

Prego sempre Iddio di donarmi parte delle tue qualità per aiutarmi ad affrontare al meglio quest'esistenza.

Oggi sono fiducioso, i moti oscillanti delle mie emozioni stanno scomparendo, forse son diventato più bravo a non ascoltarli. Spero tra un anno di poter tornare a riabbracciarvi dal vivo e non più con il pensiero. Nel frattempo mi accontento dell'immaginazione.

Non mi dimenticate.

Célestin

Roma, Agosto 1982

Cher yaya,

in questa casa gli avvenimenti si svolgono senza particolari colpi di scena. È come se nell'aria fluttuasse un leggero e costante soffio di vento, quasi impercettibile che mi bisbiglia parole che non riesco ad afferrare. Il palazzo dei miei signori è vicino ad un fiume chiamato Tevere, quando posso vi scendo a passeggiare. I fiumi che ho visto fino ad ora sono diversi dal nostro fiume Zaire: un verdeggiante mare dolce. Il ricordo delle sue acque mi appare sempre alla mente e gli odori della sua vegetazione si stanno affievolendo alle mie memorie senza che io possa far niente per impedirlo, per fermare quest'avanzata verso l'oblio.

Di tanto in tanto mi fermo ad osservare il volo di una farfalla ma poi lo sfrecciare di una macchina ne spezza la musicalità. Fa molto caldo, il mio cuore si affanna mentre cerco di specchiarmi in queste acque torbide, non riesco a vedere la mia figura; il mio

volto è cancellato.

Ernest ha molto lavoro in questi giorni e tra poco anch'io dovrò partire per il Veneto, dove i conti hanno una villa, dicono che l'aria fresca di lì sicuramente gioverà alla salute del signor conte. È molto malato e non so per quanto tempo ancora potrà vivere. Da noi un uomo nelle sue condizioni, sarebbe morto nel giro di qualche giorno, improvvisamente; oppure avrebbe sofferto abbandonandosi al fato, nella più totale rassegnazione all'agonia. Qui è tutto diverso, i dottori riescono con le loro medicine ad farti sentire meno dolore; ti fanno fare continuamente analisi del sangue per cercare di strappare qualche giorno in più di vita e il più delle volte ci riescono.

Oh yayà, prendendomi cura di quest'uomo malato penso a nostra madre, a quanta sofferenza ha dovuto patire prima di lasciare questo mondo. Come piangeva, quante grida e quanta tenacia nel cercare di resistere al dolore, nell'andare a lavorare i campi per poterci sfamare un minimo. La sua sorte era ormai segnata da tempo: dopo numerosi e convulsi attacchi di dolore, le gambe le si paralizzarono e lentamente tutto il suo corpo si pietrificò; gli occhi si spensero mentre cercava di allontanare il nostro sguardo. Una lacrima le scese dall'occhio gonfio, fu il suo ultimo saluto per noi. Nessuna cura, nessuna magia per lei, soltanto impotenza.

Anch'io mi sento pieno di lacrime che non riesco più a sciogliere, restano fossilizzate in non so quale zona del mio corpo.

In questo momento una farfalla si sta posando su un piccolo fiore cresciuto solitario sulla riva di questo fiume. Forse è lei, deve aver sentito il mio cuore senza lacrime piangere la sua mancanza.

Ti scriverò presto.

Un abbraccio,

Célestin

Febbraio 1983

Yayà,

scusami se non ti scrivo più assiduamente come prima. Le tue lettere mi arrivano con la stessa costanza di sempre ed io le leggo e conservo come se fossero dei gioielli preziosi, i più preziosi che ho.

Da qualche mese viviamo in Veneto, il signor conte peggiora e su di lui sento avvicinarsi l'odore della morte. Mi dispiacerà molto quando accadrà. Durante quest'anno insieme, ho imparato a volergli bene: è un uomo molto riservato. Nei suoi silenzi parla e si immerge in quelle zone dove io credo sia presente Dio, che gli rivela i segreti del nostro essere al mondo. Sua moglie è fiera ed elegante, lontana dall'umiltà che caratterizza le persone che hanno saputo viaggiare dentro se stessi. I suoi rapporti sociali sono fortemente ancorati alle apparenze; la sua nobiltà di rango è per lei motivo di superiorità rispetto ad altri uomini. Muta dalla spietatezza alla compassione in base ad

umori privi di una vera causa. Credo però che si sia affezionata a me, forse perché non reagisco in alcun modo di fronte ai suoi infiniti e sempre differenti capricci. Noi siamo la sua servitù sempre a disposizione in qualunque ora del giorno o della notte; sempre pronti a scattare appena udiamo il suono del suo campanellino.

In questa casa si suda yayà. La villa è molto grande e io adempio a quasi tutte le mansioni da solo, non ho mai un momento di svago. Ho capito che la signora contessa non desidera solo dei lavoratori ma persone che diano la vita al suo servizio ed io yayà, sento di stargliela dando. Con lei non esistono mezzi termini.

Ho la sensazione che la mia vita abbia preso una strada ben precisa e mi chiedo dove mi condurrà questa direzione. Sento che ormai non è più possibile tornare indietro. Prima cercavo sempre di immaginarmi di nuovo a Kinshasa, tra di voi. Il pensiero che un giorno sarei tornato a calpestare quella terra e che avrei potuto conoscere mio figlio, mi sorreggeva e mi faceva avanzare con l'inerzia straziante di chi non accetta il proprio destino. Ora sento che la mia vita è qui e che lo sarà ancora per lungo tempo.

Un giorno faremo costruire una grande casa, con i bagni all'interno, con la luce e con l'acqua che esce dai rubinetti; ci vivremo tutti quanti ed ognuno avrà una propria stanza. Mio figlio non può conoscermi ma voglio che un giorno possa dire: "Questa è la casa che mi ha dato mio padre", così potrà spiegarsi quel che ho fatto in tutti questi anni lontano da lui.

Mi sto lentamente adagiando a questo luogo.

Ti saluto come sempre con affetto,

Célestin

Settembre, 1983

Yayà,

apprendo con immensa gioia che è nata la tua prima figlia, ora Petit Willy avrà una sorellina con cui giocare e della quale prendersi cura.

Il conte è morto qualche mese fa e la signora è caduta in un pozzo di disperazione che maschera bene attraverso un'espressione ancora più intransigente e dispotica di prima. Trascorre molte ore chiusa nel suo studio e viaggia spesso. Questi suoi continui viaggi fanno in modo che io resti senza lavoro da fare, se non quello di custodire la casa. Purtroppo qui in Veneto non ho amici, sono completamente solo. Tutti mi conoscono in questo paesino ma nessuno mi è amico e così passo le ore a passeggiare tra i giardini di questa villa, scambiando, di tanto in tanto, qualche parola con il giardiniere, il quale quando può, mi insegna l'arte dei fiori. Osservare la loro fresca e delicata bellezza rinvigorisce il mio cuore e mi rasserena al punto da pensare che la vita sia bella. È bella anche per noi che sguazziamo nella miseria.

Qualche giorno fa, mi venne il desiderio di andare a visitare Padova e mentre stavo uscendo di casa per andare a prendere il pullman, l'occhio si soffermò sulla macchina

della signora contessa. Pensai che sarebbe stato bello andarci con quell'auto non come autista ma come uomo libero. Per una volta volevo girare la città dal punto di vista di chi possiede, così vi montai. La signora era in viaggio e sapevo che non sarebbe tornata prima di qualche giorno, perciò mi sentivo tranquillo. Quando poggiai le mani sul volante e la accesi mi sentii rilassare le spalle, mi percorse un brivido che non provavo più da molto tempo. Giravo senza meta sicuro di starmi allontanando sempre più velocemente dal passato, acceleravo per raggiungere il prima possibile la libertà. L'aria fresca che entrava dai finestrini mi dava l'impressione di esser tornato alla gioventù, quando il cuore ancora non pesava come un macigno. Continuai ad inseguire la libertà con l'acceleratore, il volante mi ci avrebbe condotto. Sorrisi, il mio corpo ebbe l'impressione di volare, mi dimenticai di tutto, di voi e poi: lo scoppio.

Yayà ho paura, ho tanta paura. Mentre ti scrivo da questo letto d'ospedale piango perché non so cosa accadrà ora. Ho dolori dappertutto, è come se il mio corpo fosse stato compresso da un albero che senza pietà mi è caduto addosso. La macchina della signora è completamente distrutta ed io non so cosa fare, non riuscirò a risarcirgliela nemmeno con dieci anni di lavoro senza stipendio. Sicuramente mi licenzierà yayà, scusami, perdonatemi tutti. Non sono stato all'altezza di questo compito ed ora non so cosa mi aspetta. Non mi accorgevo di quello che stavo facendo, sono stato un immaturo, sono disperato.

Non avercela con me yayà, ho paura.

Célestin

Dicembre 1983

Cher yayà,

ti ringrazio moltissimo per le tue parole di conforto e per la tua comprensione. So che la mia salute è la cosa più importante per voi: io mi sto riprendendo lentamente. Non ci sarà bisogno che anche tu risarcisca la signora contessa, lei contrariamente alle mie aspettative si è dimostrata molto comprensiva. Si è arrabbiata ma non mi ha chiesto niente. Allora deve essere proprio come ti dicevo: lei sa essere cattiva e buona con la stessa intensità. Continua a sfuggire alla mia comprensione però, la rispetto molto. Le sarò per sempre grato per non avermi licenziato. Ora cercherò di comportarmi meglio.

Dal giorno dell'incidente è come se il mio corpo fosse cambiato, ogni tanto fatico a respirare e avverto uno strano formicolio che dalle dita si espande alle braccia. Cerco di non pensare e andare avanti, d'ora in poi non posso più permettermi errori, nemmeno quello della malattia.

Avevi ragione il nostro futuro è qui, mi farò forza e resterò.

A presto,

Célestin

Marzo 1984

Yayà,

cercami una sposa, voglio sposarmi e portare qui mio figlio e la mia futura moglie.

Tra poco scenderò a Kinshasa, voglio sposarmi lì. Organizza tu il matrimonio, mi fido solo della tua scelta. Ti scriverò per informarti del giorno del mio arrivo. Ti stupirai nel vedere quanto sono cresciuto e finalmente potrò stringere la mano a quel bambino che non ho mai visto. Preparalo a conoscermi.

A presto,

Célestin

Ottobre, 1984

Yayà,

dovrò posticipare di qualche mese il mio arrivo. Non mi sono sentito molto bene ultimamente, i medici hanno detto che devo assolutamente operarmi. Qui sono tutti molto bravi e sicuramente mi faranno guarire. Ti scriverò quando avranno terminato l'intervento, alla mia sposa di attendere ancora un po'.

Vi voglio bene,

Célestin

Kinshasa, 16/01/1985

Gentilissima signora contessa,

il mio nome è Willy, sono il fratello di Célestin. Mi perdoni se la importuno, sono mesi che sto provando invano a mettermi in contatto con mio fratello. Nella sua breve ed ultima lettera mi spiega di un intervento senza dirmi in quale parte del corpo e nemmeno per quale motivo. Sono molto preoccupato e proprio oggi ho sentito un brivido gelido trapassarmi il corpo e da quell'istante non ho pace. Ho un orribile sensazione. Ho provato più volte a chiamare al numero che mi aveva lasciato ma la signora che mi ha risposto non ha compreso il mio francese ed ha riagganciato.

Consegnerò questa lettera ad un uomo che partirà per Roma domani, spero che venga a consegnargliela di persona. La prego, gentilissima signora contessa di contattarmi quanto prima e di dire a mio fratello che qui siamo tutti in ansia per la sua salute e attendiamo il suo ritorno. Mi dia sue notizie o io non avrò pace e continuerò a turbarmi d'angoscia.

Cordialmente,

Willem

Roma, 26/01/1985

Gentile sig. Willem,

la sua lettera mi ha particolarmente commosso e sono rimasta ancora più sconvolta quando ho letto la data in cui è stata scritta.

Mi rammarico di rispondere alla sua lettera solo ora ma proseguendo nella lettura capirà perché non mi è stato possibile rispondere per tempo, cioè quattro giorni fa, appena la lessi.

Anche io ho provato a scriverle qualche mese fa per chiederle di recarsi immediatamente in Italia (avrei provveduto io ad ogni spesa). Suo fratello aveva bisogno di lei, la chiedeva in continuazione, io da sola non sapevo cosa fare. Evidentemente la lettera non le è mai arrivata. Se solo fosse possibile comunicare più facilmente con l'Africa forse gli avvenimenti avrebbero preso una piega differente.

Qualche tempo dopo l'incidente che suo fratello ebbe con la macchina, iniziammo a notare in lui cambiamenti nel suo atteggiamento. Si era fatto più taciturno ma interpretammo questo suo atteggiamento come una remissività eccessiva dovuta al senso di colpa per l'incidente. Alle volte notavo in lui gli occhi che preannunciavano il pianto ma non vi badai. Con l'avanzare dei giorni mi sembrava che i suoi movimenti fossero più lenti, quasi come se facesse una fatica sovrumana nel sollevare un vassoio o comandare ai propri arti il movimento. Sudava molto e lo sguardo vitreo pareva non guardare più le cose di questo mondo. Notavo in lui l'espressione di una fatica insolita e così una sera gli domandai: "Celestino, non ti senti bene? Vuoi che ti faccia chiamare un medico?" Lui mi fissò amorevolmente, accennò ad un sorriso e mi rispose: "No maman, sto bene. Buonanotte" e lasciò la stanza a fatica.

Rimasi così perplessa ed esterrefatta dal fatto che mi aveva chiamata "maman" con una tale naturalezza che non ebbi il tempo di controbattere e mi convinsi che doveva essere molto stanco. Il giorno dopo lo costrinsi a farsi visitare da un medico. Anche il dottore disse solo che sicuramente di recente doveva essere stato emotivamente molto provato, non trovava cause organiche al suo malessere. Mi consigliò di farlo riposare qualche giorno e così feci: gli diedi due giorni liberi. Durante quei due giorni non lo sentimmo girare per casa e pensammo che era uscito al mattino presto o che magari era andato da un amico. Quando invece mandai il giardiniere nella sua stanza a prendermi un tovagliolo che gli avevo chiesto di stirarmi qualche prima, lo trovò steso sul letto e privo di conoscenza. Quale spavento ci prese sig. Willy! Bisbigliava tra sé e sé parole per noi incomprensibili: era visibilmente provato. Continuava a sudare e dalla posizione in cui lo trovammo, era evidente che aveva tentato di muoversi per scendere dal letto e che non vi riuscì. Respirava a fatica come se avesse un macigno a comprimergli il petto. Chiamammo subito un'ambulanza e lo tennero ricoverato per qualche settimana. I medici ci dissero che sicuramente il suo era un problema celebrale, doveva essere operato al più presto.

Andavo a trovarlo ogni giorno ed ogni volta che mi vedeva entrare nella stanza si illuminava come un bambino alla vista di regalo tanto desiderato. Da quel giorno prese a chiamarmi “maman”. Inizialmente la cosa mi procurava un certo fastidio e imbarazzo ma poi, vedendo come cambiava espressione vedendomi, il candore della sua felicità, mi rasserenai ed assecondai la sua visione. Pativa incontrollabili pene. Il giorno precedente l'operazione venne assalito dal timore di non farcela; mi stringeva con forza la mano supplicandomi di non abbandonarlo. Non riusciva a capire cosa stesse accadendo al suo corpo, era perduto nella più totale afflizione. Mi confessò teneramente che desiderava sposarsi quando sarebbe rientrato in Africa e mi chiese, come madre, di acconsentire al suo matrimonio.

Anche se non poteva più muoversi, riusciva ad esprimere la virulenta energia di un corpo imprigionato nella paralisi. Poneva nelle mie mani, senza più alcun controllo, tutta la sua fragilità. Io non sapevo se essere infastidita dalla tempestosità dei suoi sentimenti o grata per quella semplicità così pura, nonostante l'agonia. Mi diceva che solo con la mia benedizione, sarebbe entrato in sala operatoria con cuore più sereno.

Sig. Willem, mi riesce difficile continuare a scriverle quanto segue.

Anche se i medici mi assicurarono che l'operazione al cervello era riuscita perfettamente, nei giorni avvenire, invece di migliorare, la salute di Celestino peggiorava. Diveniva costantemente preda di violenti febbri che lo facevano delirare in lingue a me sconosciute; l'unica parola che riuscivo a distinguere era Willy, vi invocava. Mi chiedeva quando sareste venuto a trovarlo. Quando aprivo la porta, si aspettava che subito dopo di me, sareste entrato voi. Era stanco e molto dimagrito. Cercavo di rassicurarlo come potevo sul vostro arrivo, non sapevo più cosa fare e mi dedicai a lui con tutto il trasporto che mi era possibile. Le sue condizioni peggioravano. Eccetto che con me, non parlava con nessuno e restava solo per intere giornate a fissare un punto sulla parete. Stava scomparendo: non chiedeva, non piangeva, non mostrava cenni di sofferenza, era come rassegnato alla sua sorte e sopportava il dolore con estrema solennità. Benché ci trovassimo nel Veneto scrissi ai suoi amici di Roma di venire a trovarlo ma nessuno si presentò. Nel frattempo attendevo con ansia una sua risposta, desiderava tanto rivederla, continuava a ripetermi il suo nome: “Maman dov'è andato Willy, perché non viene?”. Accarezzai la sua testa ormai calva e lo esortai a riposare. Durante un mattino, all'alba, mi chiamarono dall'ospedale per informarmi che le sue condizioni erano peggiorate ulteriormente e che non sapevano se avrebbe superato la giornata. Mi precipitai a trovarlo. Quel povero ragazzo aveva posto nelle mie mani tutta la sua vita e io non ero stata in grado di aiutarlo; mi chiedevo quale atteggiamento avrebbe assunto la sua vera madre e pregai Iddio di aiutarmi ad alleviare almeno di un poco le sue pene. E pregavo intensamente che lei, come un miracolo apparisse in quell'ospedale e procurasse a suo fratello la gioia tanto attesa. Quando mi vide, cercò di sorridere e mi ringraziò. Gli avevano messo un macchinario per respirare, le sue mani erano molto fredde e gli occhi

scuri incavati per via dell'agonia vissuta cercavano di guardare fuori, oltre la finestra: era una limpida mattina d'inverno. Lentamente, con molta fatica mi sussurrò: "Mio fratello è in ritardo, lo aspetterò ancora un po' ". Sono sicura sig. Willem che ha cercato con tutte le forze che gli rimanevano di aspettarvi ma il respiro deve essersene andato prima, contro la sua volontà.

Il 16 Gennaio, proprio il giorno in cui lei mi scrisse la lettera, suo fratello Celestino morì. Mi dispiace molto, mi creda.

Lo abbiamo sepolto al cimitero di Padova, se desidera commemorare la sua tomba, è il benvenuto presso la mia casa.

Le faccio le mie più sentite condoglianze e attendo sue notizie.

Contessa

Willy non poteva credere a quel che aveva letto nella lettera della contessa. Si sentì mancare, tremava, qualcosa dentro di sé non smetteva di piangere. Si ripeteva che non era vero niente, era solo un brutto sogno. A breve si sarebbe svegliato e avrebbe letto la lettera di Célestin che gli annunciava il giorno del suo arrivo a Kinshasa. Si trattava solo di aspettare il mattino seguente, quando l' incubo sarebbe finito. Così fece, attese immobile con la lettera in mano, finché le gambe non crollarono e si piegò nel dolore.

Per mesi non riuscì a pensare ad altro, il desiderio di scoprire la verità su suo fratello, lo portò appena possibile a prendere improvvisamente un aereo per Roma e a lasciare la moglie incinta della seconda figlia.

Solo nel momento in cui vide la lapide con scritto "Kabwiku Nseka Celestino N. 25-6-1953 M. 16-01-1985", si rese conto della realtà. Non era stato un sogno, per uno strano gioco del destino, non avrebbe mai più potuto ascoltare la voce di Célestin, che già gli mancava molto.

Chinò il capo stringendo i pugni, una pena incontrollabile lo trascinò in un vertiginoso abisso.

Qualcuno aveva posato accanto alla sua foto dei fiori di plastica ormai sbiaditi dalle intemperie del tempo, Willy li sostituì con fiori naturali e portò con sé quelli finti. Da quel giorno nella sua casa ci sarebbe sempre stato un vaso con i fiori della tomba di Célestin. I morti ti legano a loro per l'eternità e Willy sapeva che il legame con Célestin era più forte di ogni altra catena. D'ora in poi avrebbe percorso gli stessi passi del fratello, le loro vite divise per così tanti anni, ora sarebbero tornate a camminare insieme. La signora contessa, rimasta ad attenderlo poco distante da lì, lo stava richiamando al lavoro. Tra poco avrebbe dovuto servire il pranzo agli invitati nella villa. Non poté mai piangere quanto avrebbe desiderato.

Congo – Kinshasa
Belgio – Bruxelles
ITALIA – Roma

NSEKI ALINE – 30/11/1986, Kinshasa (Rep.D.del Congo)

A sei anni intraprende il lungo viaggio che la porta, con la famiglia, in Italia. Ha terminato gli studi in Antropologia all'Università La Sapienza, di Roma con una tesi in Storia e Istituzioni dell'Africa. Ha studiato violoncello al Conservatorio di Perugia. E' mediatrice culturale. Ha vinto il terzo premio del concorso nazionale "Lingua Madre" DEL Salone Internazionale del libro di Torino. Scrive per alcuni giornali on-line e blog.